

«Noi deboli? No, solo seri. Ma verrà il tempo di urlare»

Intervista a Dario Franceschini di Stefano Cappellini

Onorevole Franceschini, il Pd oggi ha chiarito la sua posizione sul pacchetto sicurezza del governo e ha detto no al reato di immigrazione clandestina. Non avete aspettato troppo a smarcarvi dalla maggioranza e, soprattutto, a condannare i gesti di intolleranza xenofoba e razzista?

Distinguiamo. La condanna degli episodi di violenza c'è stata. Forse non è arrivata chiara come avremmo voluto, ma abbiamo spiegato subito di essere decisamente contrari a ogni tentazione di risposta fai-da-te al problema. E non c'è ambiguità nella nostra posizione sulla sicurezza, che era già chiarissima in campagna elettorale. Siamo per coniugare la nostra tradizione di accoglienza con il rispetto assoluto delle regole e la più ferma intolleranza verso qualunque fenomeno di criminalità.

Si rimprovera al Pd di essere troppo morbido verso Berlusconi, e non solo sulla sicurezza.

Qui bisogna fare chiarezza una volta per tutte sulla giusta modalità di fare opposizione. Il Pd è nato e ha chiesto il voto agli elettori per chiudere la lunga stagione delle alleanze "contro" e dello scontro totale tra i poli. Abbiamo detto che se avessimo vinto avremmo cercato la collaborazione dell'opposizione sulla definizione delle regole. Abbiamo perso: avremmo dovuto cambiare opinione e fare la barricata? No, siamo stati coerenti. I due piani del dialogo sono ben definiti e non vanno confusi: collaborazione sulle regole e confronto senza sconti sui programmi. Significa che faremo un'opposizione morbida? No, significa che la linea non è e non può essere "urlare contro il governo", a prescindere.

Se saremo d'accordo su un provvedimento, lo diremo. Oppure chiederemo garanzie sulla copertura, come sull'Ici. Questo ci renderà ancora più autorevoli e credibili quando, purtroppo, verranno tempi in cui saremo costretti a gridare e ad alzare i toni. E noi non ci tireremo indietro.

Le voci più dure sull'operato del nostro governo in materia di sicurezza sono arrivate dall'esecutivo socialista spagnolo anziché dall'opposizione italiana. Chi sbaglia?

Evitiamo strumentalizzazioni in un senso o nell'altro. Sul merito degli interventi spagnoli sono possibili pareri diversi, ma in un'Europa sempre più integrata, dove nessuno può pensare di affrontare certi problemi in solitudine, è realistico che un paese intervenga e dia giudizi sulle iniziative di un altro. Lo abbiamo fatto anche noi in passato.

Ma non correte il rischio di disorientare il vostro stesso elettorato, che forse si aspetta più durezza nel contrastare le ricette berlusconiane?

Mi rendo conto che anche in un pezzo del nostro elettorato possa esserci un po' di incomprendimento in questa fase, perché è la prima volta che una forza del centrosinistra si presenta alle elezioni e poi si muove in Parlamento senza che l'unico collante sia l'ostilità a Berlusconi. In fondo anche l'Ulivo nel 1996 e l'Unione erano nati così.

Il governo ombra non sembra decollare.

La sua composizione, come tutte le cose nuove, è stata accolta da scetticismi e ironie, ma già si vede quanto sia utile che nei telegiornali sia sempre il ministro ombra competente a ribattere al titolare piuttosto che lo stesso esponente che ogni giorno si improvvisa su un tema diverso.

Il principale leader dello schieramento a voi avverso si chiama pur sempre Berlusconi. E una parte del vostro elettorato vi chiede: il dialogo in sé sarà pure giusto, ma ci si può fidare del Cavaliere?

Fidarsi è una parola che politicamente non ha senso. Noi abbiamo impresso una rivoluzione al sistema politico italiano introducendo il principio che gli alleati si scelgono. Ma il presidente del Consiglio, quello no, non possiamo sceglierlo noi...

Non potendolo scegliere, vi trovate a discutere dei futuri assetti Rai con il proprietario della tv concorrente. E il conflitto di interessi?

Nessuno ha cambiato idea sul fatto che servirebbe una legge più profonda ed estesa sul conflitto di interessi. Ma cosa dovremmo fare, denunciare il conflitto, ritirarci in piazza a protestare e lasciare a Berlusconi campo libero sulle regole dell'informazione? No, dobbiamo puntare a ottenere il meglio dalla situazione data. Questo è un modo moderno e civile di fare opposizione. O dovremmo fare opposizione come hanno fatto loro sui rifiuti e magari oggi dire "noi avremmo già risolto tutto"? Sarebbe più semplice ma sbagliato.

Come è possibile che con Di Pietro, dopo aver annunciato il gruppo unico in Parlamento e addirittura prospettato una fusione sul lungo periodo, siate già così distanti? Un errore allearsi con l'ex pm?

Di Pietro ha scelto di collocarsi su una linea di opposizione più gridata perché pensa che sia quella giusta per il suo elettorato. Naturalmente, quando dopo il voto ci ha detto che non aveva più intenzione di costituire il gruppo unico, non siamo stati felici. Ma non è detto che le nostre strade debbano divergere. Magari su alcuni temi si avvicinerà lui al nostro modo di fare opposizione, e su altri saremo noi ad alzare la voce.

Veltroni ha spiegato che servono alleanze per programmare la rivincita sul centrodestra. Poi ripropone il pacchetto Amato sulla sicurezza, già causa di rottura con la sinistra radicale. Come se ne esce?

Insistendo sul concetto di lotta alla microcriminalità, quanto mai sbagliato visto che di "micro" non ha proprio nulla. Tocca le persone socialmente più deboli, gli anziani, quelle che vivono nelle periferie disagiate e produce un danno enorme. Su questo terreno siamo destinati a incontrarci con la sinistra.

Che però ce l'ha con lei per l'idea dello sbarramento alle europee.

Se si volesse introdurre una soglia del 5 per cento, che colpisse le forze intermedie, sarei totalmente contrario. Ma un limite più basso occorre. Qui si pensa che la ristrutturazione del sistema sia cosa fatta e irreversibile. Si straparla di Terza repubblica. Nulla di più falso: la riforma uscita dal voto del 13 aprile è figlia di scelte soggettive, innescate dal Pd. Ma la legge elettorale è sempre quella, i partiti sono ancora tanti e non c'è alcuna garanzia che in futuro il sistema ruoterà intorno a due grandi partiti contrapposti più alcune forze intermedie. Ci vuole un attimo per tornare al caos precedente. Ecco perché non va sprecata una sola occasione per chiudere la transizione: regolamenti parlamentari, statuto dell'opposizione, riforme elettorali.

L'euroriforma serve anche a trattenere al Pd un po' di voto utile arrivato dalla Sinistra arcobaleno e che, senza sbarramenti, li potrebbe tornare?

Qui l'errore è un altro. Quello di ragionare in termini di provvisorietà, di cartelli elettorali che nascono e si sciolgono sulla base di un due per cento in meno o in più. Mettiamoci in testa che non si torna indietro. Il Pd è il partito non dei nostri figli, ma anche dei nostri nipoti. E il suo range non è il 30-35 per cento, ma il 20-45. Nel suo futuro vincerà e perderà, crescerà e calerà, ma resterà, come tutti i grandi partiti europei.

Pensa ancora che, potesse scegliere il Pd, il modello francese - semipresidenzialismo e maggioritario a doppio turno - sarebbe la soluzione ideale?

Confermo. Ma non mi pare il contesto ideale per tornare a parlare di doppio turno.

Nel Pd sono tornate le correnti?

Se per correnti si intende strutture organizzate e coniugate orribilmente col cognome del leader - tiziani, caiani, semproniani- sarebbe una sciagura. Ma non sarà così. Che in un grande partito ci siano più filoni culturali è invece inevitabile e giusto.

Su Repubblica Ilvo Diamanti scrive che la disfatta del Pd è seconda solo a quella dei Progressisti di Occhetto, che immaginare una rivincita sulla base dei rapporti di forza attuali è difficile e che il partito è fermo all'insediamento delle regioni rosse. Non assomiglia molto alla vostra analisi del voto.

Diamanti ha ragione su un punto. Quando dice che il centrodestra ha un radicamento che può sopravvivere all'uscita di scena di Berlusconi. Ma il Pd è un partito che ha ovunque, nella peggiore delle ipotesi, il 30 per cento. Il suo profilo nazionale è completo, cosa che non si poteva dire né del Pci né del Pds. E nelle città sopra i 100 mila abitanti siamo la prima forza. Da qui ripartiamo. L'ho detto e lo ribadisco: è una maratona. Non giudicateci dai primi 100 metri.